

# Play with it! Sostenibilità e strategie engagement nel Museo di Geografia di Padova

Chiara Gallanti  
Giovanni Donadelli  
Mauro Varotto  
Lorena Rocca

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università di Padova

DiSSGeA, Sezione di Geografia, Palazzo Wollemborg, Via del Santo 26, Padova

E-mail: chiara.gallanti@phd.unipd.it, giovanni.donadelli@unipd.it, mauro.varotto@unipd.it, lorena.rocca@unipd.it

## RIASSUNTO

Il ruolo che l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile riconosce al patrimonio culturale si arricchisce di sfumature particolarmente pregnanti nel caso di collezioni generate dalla ricerca geografica, collegate quindi alla scienza che ha nelle relazioni tra uomo e Terra il suo principale oggetto di studi. Questa consapevolezza ha guidato il progetto scientifico del Museo di Geografia dell'Università di Padova: il percorso museale, tracciando in filigrana la storia della geografia a Padova, sul piano del racconto principale si confronta piuttosto con temi attuali, in vario modo collegati agli obiettivi individuati dall'Agenda.

Seguendo il dipanarsi di questo filo narrativo lungo le tre sale espositive principali, il presente intervento si focalizza sulle occasioni di engagement che, in ciascuna di esse, sono proposte al visitatore, per risvegliarne o arricchirne la "consapevolezza geografica", incoraggiandolo ad attivare comportamenti più sostenibili nel quotidiano.

Parole chiave:

museo di geografia, engagement, sostenibilità, public geography.

## ABSTRACT

*Play with it! Sustainability and engagement strategies in the Museum of Geography of Padova*

*The role that the United Nations 2030 Agenda for Sustainable Development accredits to cultural heritage is particularly meaningful when considering collections resulting from geographical research and thus linked to the science which studies the relationship between our planet and its inhabitants. This awareness has guided the scientific project of the Museum of Geography of the University of Padova: the museum itinerary, while presenting the history of geography in Padova, puts in the foreground current themes, in various ways connected to the objectives on the Agenda.*

*Following this narrative thread along the three main exhibition halls, this paper focuses on the opportunities of engagement which are offered to the visitors in each hall, in order to awaken or enrich their "geographical awareness", encouraging them to activate more sustainable behavior in their everyday life.*

Key words:

*museum of geography, engagement, sustainability, public geography.*

Alle soglie della messa in opera del progetto del Museo di Geografia (Donadelli et al., 2018a; Donadelli et al., 2018c), l'occasione del Congresso annuale dei musei scientifici ha rappresentato un momento importante di confronto con la comunità degli operatori del settore sul tema nodale del rapporto tra patrimonio e sostenibilità, alla luce della funzione che l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile riconosce al patrimonio culturale. La lunga fase di progettazione, per la natura stessa della scienza di cui si occupa il Museo, ha infatti portato a intersecare a più riprese e a più livelli il tema della sostenibilità: tema, del resto, che è inevitabilmente assunto negli ultimi decenni a nuovo paradigma scientifico in geografia. Già nel 1992, relativamente ai temi che oggi si definiscono di sostenibilità ambientale, la "Carta internazionale sull'educazione geografica" approvata dall'Assemblea Generale dell'Unione Geografica Internazionale (UGI) affermava che: "Quanto più ampia sarà la conoscenza disponibile nelle mani di persone istruite capaci di comprendere le informazioni, tanto maggiori saranno le possibilità di ridurre significativamente i danni ambientali ed evitare futuri problemi. Di conseguenza, c'è il bisogno basilare di rafforzare in tutti i Paesi, soprattutto in quelli in via di sviluppo, l'intero sistema educativo, come presupposto per l'educazione all'ambiente e allo sviluppo. L'educazione geografica contribuisce a questo assicurando che gli individui diventino consapevoli dell'impatto del loro comportamento e di quello delle loro società, che abbiano accesso ad informazioni dettagliate e a competenze che li rendano capaci di prendere decisioni compatibili con l'ambiente, e che sviluppino un'etica ambientale che guidi le loro azioni" (v. sito web n. 1).

Riprendendo queste riflessioni a distanza di quasi venticinque anni, anche alla luce del dibattito che nel frattempo ha portato alla stesura dell'Agenda 2030, la Commissione sull'Educazione Geografica dell'UGI ha ribadito nella nuova versione della "Carta" (2016) che «la geografia è una risorsa vitale per i cittadini del 21° secolo che consente di affrontare le domande relative a cosa significhi vivere in maniera sostenibile in questo mondo». Essa, in particolare, «aiuta le persone a sviluppare il pensiero critico su come abitare il pianeta a scala locale e globale in modo sostenibile e su come agire di conseguenza» e «aiuta a capire quali sono le conseguenze che derivano dalle nostre decisioni quotidiane che riguardano lo spazio e il mosaico delle culture e delle società diverse e interconnesse che esistono sulla Terra» (v. sito web n. 2; De Vecchis & Giorda, 2018). In virtù della sua capillare presenza nelle scuole del Pianeta, a partire dai primi gradi dell'istruzione, e in virtù della sua provata forza di attrazione nei confronti di persone di diversa età e provenienza, la geografia possiede dunque uno straordinario potenziale (e di conseguenza una straordinaria responsabilità) nel contribuire alla formazione di cittadini competenti e capaci di affrontare consapevolmente le questioni legate allo sviluppo sostenibile.

Il Museo di Geografia, nella sua veste di attore di terza missione, si sente fortemente partecipe di questa responsabilità, e si impegna sia come soggetto educante, fornitore

di esperienze di educazione geografica di qualità – il Museo è partner di un numero sempre più numeroso di insegnanti che scelgono di coinvolgere i propri studenti nelle attività proposte – sia come contesto privilegiato di lifelong learning aperto a pubblici extrascolastici (Donadelli et al., 2018b).

In particolare, nel progetto scientifico del Museo si è scelto di declinare il tema dell'educazione alla sostenibilità nella specifica chiave di una chiamata all'impegno personale e attivo: così, nel processo di visita, il patrimonio materiale storico – spesso inevitabilmente e immediatamente correlato ai temi della sostenibilità, in particolare ambientale (ciò vale, ad esempio, per gli strumenti, le fotografie e i documenti d'archivio legati allo studio dei ghiacciai o alla meteorologia e climatologia) – assume il ruolo di amplificatore di narrazioni legate alle tendenze e ai problemi di oggi; tali narrazioni accompagnano e preparano il visitatore all'incontro con un exhibit concreto, progettato come attivatore dell'impegno personale, a conclusione e coronamento del racconto principale di ogni sala.

La centralità della dimensione dell'engagement viene esplicitata già nel payoff del Museo (fig. 1), che accoglie il visitatore con la formula all'imperativo "esplora-misura-racconta", anticipando i tre fondamentali ambiti dell'agire geografico che strutturano il percorso museale e preannunciando contemporaneamente l'esperienza di coinvolgimento diretto in questi campi d'azione che lo attende nel corso e, auspicabilmente, dopo la visita stessa (Varotto, in stampa). L'imperativo e in generale il ricorso alla seconda persona ritornano poi nei pannelli di sala, in particolare in corrispondenza delle aree in cui il pubblico è effettivamente chiamato a mettersi in gioco.

Le tre diverse azioni che costituiscono il payoff sono poi declinate singolarmente all'interno di ciascuna delle tre sale principali in cui si articola lo spazio museale (Varotto, in stampa). Nella prima, dedicata appunto alla "misura", i beni esposti ripercorrono le ricerche di ambito meteorologico (che videro impegnato Giovanni Marinelli già dagli anni settanta dell'Ottocento: Micelli, 2011), climatologico



Fig. 1. Il logo del Museo di Geografia con il payoff



Fig. 2. Interpolazione di un planisfero con la "Gran Carta del Padovano" di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1780) – Elaboraz. Francesco Ferrarese, 2018

(di cui fu precoce esponente Luigi De Marchi, cofondatore e primo presidente della "Commissione internazionale per lo studio delle variazioni del clima" dal 1928 al 1936: Castiglioni, 2004) e glaciologico (le più rappresentate all'interno della produzione scientifica della geografia patavina, dalle campagne glaciologiche nelle Alpi nordorientali fino alle campagne in Antartide: Gallanti et al., 2019): da queste tracce materiali la narrazione di sala si amplia però fino a porre al suo centro il tema cogente del cambiamento climatico.

L'invito all'engagement è affidato ad un exhibit collocato nell'ultima delle quattro sezioni principali in cui si articola la sala, intitolate ai quattro elementi: in corrispondenza della sezione "Fuoco", dove si innesta la riflessione sulle possibilità che ci sono date per "invertire la rotta", una struttura a cassetti e sportelli liberamente esplorabili custodisce oggetti iconici, capaci di richiamare pratiche comuni e piccole grandi scelte del quotidiano, rispetto alle quali ognuno è invitato a dare il suo contributo al fine di rallentare il riscaldamento globale; esse sono raggruppabili in quattro categorie principali, non prive di margini di so-

vrapposizione, corrispondenti a "energia e consumi", "alimentazione e sprechi", "mobilità e lavoro", "proposte culturali"; nello specifico, il pubblico è chiamato ad agire rispetto ai temi dei consumi a filiera corta, dell'economia circolare, delle buone pratiche relative al riscaldamento domestico e ai consumi energetici privati, delle scelte alimentari, della condivisione e socializzazione "reale" (car sharing, gruppi di acquisto solidale), ma anche virtuale, mediante la condivisione di buone esperienze di lettura/visione/navigazione.

La seconda sala del percorso museale, che corrisponde all'"esplora" del payoff, presenta ai visitatori gli oggetti e le storie legati alle esplorazioni condotte dai geografi di Padova, siano esse quelle lontane, come la spedizione "De Agostini" nella Terra del Fuoco cilena dell'estate australe 1955/56, di cui fu direttore operativo il "padovano" Giuseppe Morandini (Morandini, 1957) e di cui molte testimonianze materiali ed immateriali si sono conservate, o siano piuttosto le esplorazioni "di casa nostra", come furono chiamate per un certo tempo (Ghisleri, 1900), aventi come terreno d'indagine prevalente il territorio veneto e

friulano, cui corrispondono strumenti speditivi, diari, carte e fotografie che testimoniano della complessità del lavoro sul terreno a qualsiasi scala esso si collochi. Dal patrimonio, la riflessione si apre alle implicazioni psicologiche ed antropologiche dell'azione di "esplorare", la cui dialettica vicino/lontano, noto/ignoto, familiare/estraneo è amplificata dall'impatto della gigantografia di un planisfero interpolato con la "Gran Carta del Padovano" di G.A. Rizzi Zannoni (1780), che campeggia su una parete (fig. 2).

L'ultima parte della sala invita al confronto con le esplorazioni della geografia, declinandole lungo tre dimensioni temporali: dalle esplorazioni del passato (con il catalogo cartaceo ma anche l'archivio digitale consultabile delle ricerche effettuate dai geografi patavini dai tempi dell'istituzione della cattedra nel 1872), del futuro (cui è dedicato un cloud dei temi che caratterizzeranno plausibilmente le ricerche future, frutto di un sondaggio che ha coinvolto la comunità geografica nazionale), passando attraverso le esplorazioni/ricerche attuali. Ed è proprio in corrispondenza delle esplorazioni del presente che si colloca l'invito

all'engagement, che si mira a stimolare a partire dalle domande: cosa fanno oggi i geografi? quali aspetti del rapporto tra l'uomo e la Terra sono al centro dei loro studi? quali curiosità le loro ricerche suscitano nei visitatori? Ma anche: che cosa, tu visitatore, vorresti che i geografi studiassero? ci sono ambiti di ricerca che personalmente ritieni urgenti e non rappresentati?

Un piano a tessere ribaltabili anticipa attraverso una fotografia evocativa l'oggetto delle ricerche dei geografi attivi in dipartimento (fig. 3), che viene esplicitato brevemente sul retro; il piano a tessere diventa così uno strumento di superamento (anche materiale) del comune diaframma tra ricercatori e cittadini-visitatori: i primi hanno la possibilità di presentare brevemente il loro lavoro a un pubblico che normalmente non hanno occasione di incontrare, i secondi possono venire a conoscenza degli studi in corso e dare seguito agli interrogativi e alle curiosità che essi suscitano in loro, ma anche suggerire nuove direzioni di ricerca, sia via email (gli indirizzi di professori e ricercatori sono riportati sulle tessere!) che, direttamente, inserendo un bi-

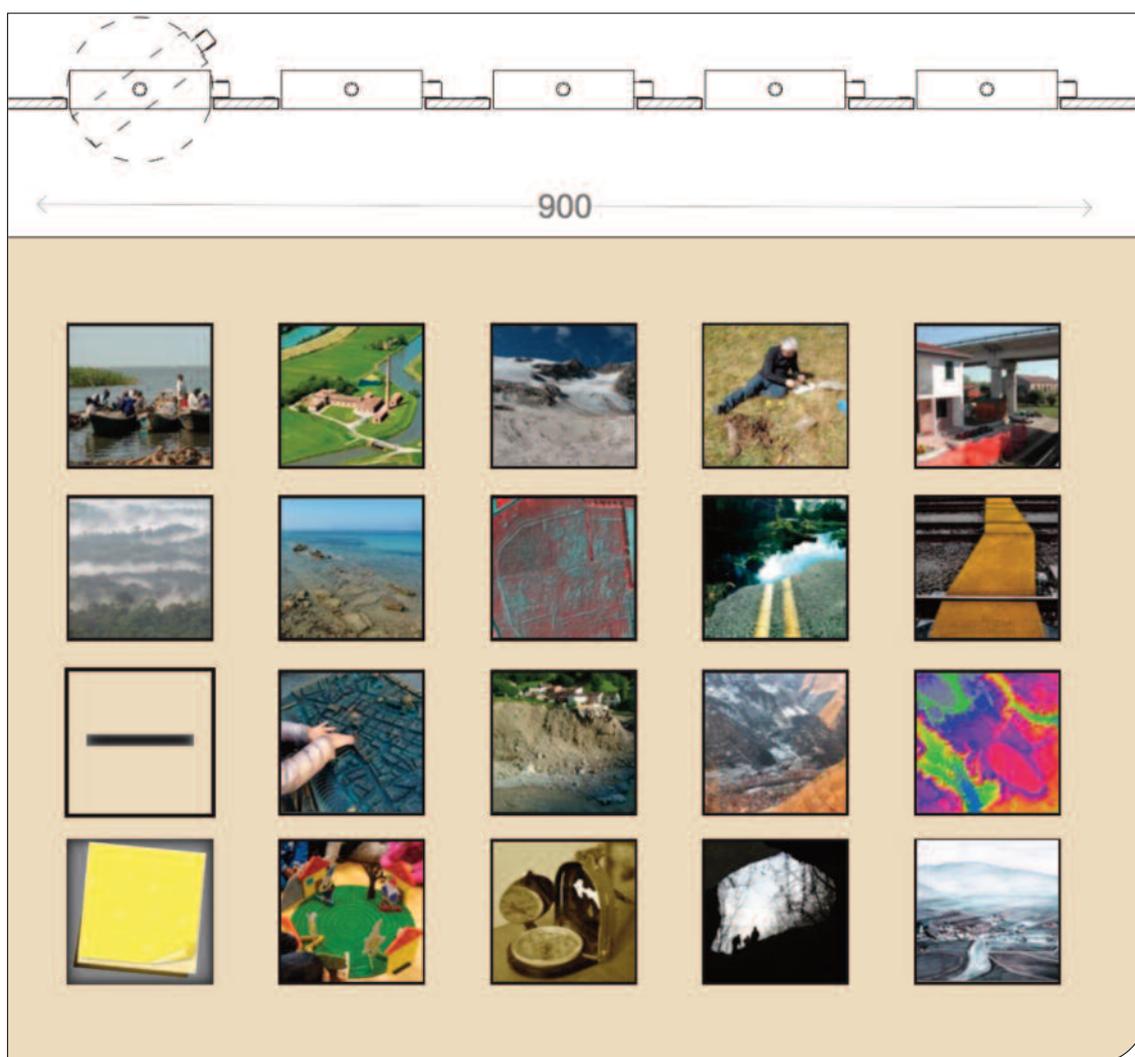


Fig. 3. L'exhibit a tessere ribaltabili dedicato alle ricerche/esplorazioni del presente (dal progetto esecutivo di allestimento del Museo di Geografia)



Fig. 4. Un esempio di carta da gioco con missione geografica erogata dal dispenser "Play with it"

a) fronte; b) verso

giletto con le loro domande in un'urna collettiva cui è riservato un posto tra le tessere.

La terza sala è dedicata all'ultimo componente del payoff, quel "racconta" che rimanda al compito, centrale per la geografia contemporanea, di decifrazione della complessità che caratterizza l'esperienza umana dello spazio: per questo la sala prende anche il nome di Sala delle Metafore. In essa tre soli oggetti della collezione museale, estremamente evocativi, diventano chiavi per schiudere altrettanti concetti spaziali: la rara riproduzione settecentesca del "Mappamondo borgiano" (1430 ca.) conservato presso la Biblioteca Vaticana, in cui la rappresentazione della Terra diventa quasi un pretesto per raccontare luoghi e fatti spesso leggendari di cui essa è ed è stata teatro, è occasione per illustrare il concetto di "luogo"; il grande "Plastico delle Alpi Svizzere" di Charles Perron (1895-1900), che nacque come tassello di un gigantesco globo in scala 1:100.000 privo di linee di confine, progettato dal geografo francese Elisée Reclus per consentire ai milioni di spettatori attesi all'esposizione universale di Parigi del 1900 di esplorare il nostro pianeta così come esso era nella sua fisicità, senza partizioni territoriali e culturali (purtroppo mai realizzato), rappresenta un'introduzione particolarmente efficace al concetto di "territorio"; infine, dalla prima delle tavole didattiche murali volute da Paul Vidal De la Blache tra fine Ottocento e inizi Novecento per insegnare efficacemente la geografia nelle scuole, che raffigura un paesaggio fittizio e ideale comprensivo di tutti i possibili "elementi" presenti sulla faccia della Terra, si sviluppa una riflessione sull'evoluzione del concetto di "paesaggio".

La particolare modalità di fruizione della sala, immersiva e multisensoriale, assorbe già in sé il piano dell'engagement, proponendosi di offrire al pubblico almeno i primi strumenti necessari a una maggiore consapevolezza delle varie tipologie di relazione che ognuno di noi intesse con lo spazio che abita, e dunque a una sempre crescente assunzione di responsabilità nei suoi confronti.

L'exhibit finale "Play with it!" (fig. 4), che si pone a conclusione ideale della sala, ma insieme di tutto il percorso museale, invita esplicitamente a contribuire, a passare all'azione mescolando le dimensioni del gioco, della sfida e dell'appena menzionata assunzione di responsabilità nei confronti della collettività.

Si tratta di un dispenser che volutamente rimanda a quell'irresistibile e sorprendentemente longevo oggetto del desiderio dell'infanzia di molti costituito dal distributore che in cambio di una moneta regala una pallina contenente un giocattolo, un dolce, un'esperienza comunque appagante... Nel nostro caso le sfere sono differenziate per piccoli e grandi visitatori ed offrono, gratis questa volta, missioni di esplorazione, misurazione e successivo racconto-condivisione delle esperienze vissute e delle informazioni raccolte. In sostanza, il pubblico è chiamato ad esercitare la propria cittadinanza scientifica arricchendo e alimentando un discorso/dibattito aperto e collettivo sia mediante i canali social del museo, sia in contesti spaziotemporali appositamente individuati quali momenti di approfondimento e sintesi.

Tali missioni sul territorio, possono prevedere, a titolo di esempio, di esplorare/misurare/ raccontare come il proprio